

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3637

MILANO

BRAIDENSE

LVCIO VERO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO BONACOSSI

LA PRIMAVERA

DELL' ANNO M. DCC. XIII.

DEDICATO

All' Eminentiss., e Reverendiss. Principe

IL SIGNOR CARDINALE

TOMMASO RUFFO

Legato à Latere di Ferrara &c.



IN FERRARA

Per il Filoni.

Ad istanza degl' Eredi Pomatelli
Con Licenza de' Superiori.

Lew



EMINENTISSIMO,
E REVERENDISSIMO
PRINCIPE.

LA generosità, con la quale
V.E. hà gradito il tributo
de' pochi Drami, che per
mesono stati rappresentati sopra di
questo Teatro, mi ha dato stimolo,
e coraggio di tentare, che ogni vol-
ta più fossero essi meno inmerite-
uoli dell'alto patrocínio, di cui gli
hà clementissimamente degnati.
Lode però al Cielo, che si come que-
sta mia ossequiosa intenzione mi è
riuscita per lo passato, così fortu-
natamente, e dirò fatalmente mi
riesce questa volta ancora, che mi

dò l'onore di portare à piedi di V. EM. il Drama del LUCIO VERO. Si consideri esso per il valore del componimento, ò per la sceltrezza, ed abilità de Soggetti, à cui finalmente è toccato rappresentarlo, ò per le decorazioni, che lo accompagneranno, mi fa sperare, ch'egli averà qualche merito sopra di tutti gli altri per guadagnarsi la protezione generosa, e distinta della EM. VOSTRA per lui, e per me insieme, che hò la sorte di presentarglielo, nel dirmi con la più profonda venerazione.

Di V. EM.

Ferrara 27. Maggio 1713.

Vmil. Deuotiss. Ossequiosiss. Seru.
Pietro Denzio.

Al

Al Cortese Lettore.

NEl presentarti l'Anno passato il Teuzzone, ti promisi per questa Primavera un Drama, se fosse stato possibile, anco di lui migliore. Eccoti adempite le mie promesse. Il LUCIO VERO Opera della stessa mano celebre, che il Teuzzone ti si porta avanti, dopo aver passeggiate le Scene più famose d'Italia. Lo sentirai animato di nuova armonia dal sempre lodato Sig. Tommaso Albinoni, e rappresentato da una scelta di virtuosi, e insigni Soggetti, de quali i migliori, e più al proposito non potrebbonsi per avventura desiderare. Lo vedrai in buona parte, e sopra tutto nel Terzo Atto essenzialmente diverso dalle tante altre sue edizioni, sopra di che imploro tutta la tua amorevolezza. Fù rappresentato questo bel Drama la prima volta nel famosissimo Teatro Grimani, e poco dopo nel Reale di Pratolino; mà in tutto, e specialmente nel detto Terzo Atto sì vario, che à fatica egli averebbe saputo riconoscersi. Questo possesso, ch' altri si è preso di tanto variarlo sù la bella sua prima comparsa, hà dato à me ancora l'ardire di trasfiguarlo, dopo essersi fatto vedere le tante volte nel suo primiero sembiante. La tirania,

A 3

nia,

nia, che in grazia della Musica, e del diletto, ufa il Mondo sopra degli altrui Drami più accreditati, spero renderà ancora la mia temerità meno colpevole, dopo la protesta, che in pubblico faccio di tutto il rispetto, che professo per il suo chiarissimo Autore. Vi hò inferite quasi di peso due Scene del rinomatissimo Tamerlano. In grazia di queste si è fatta l'alterazione. Non vorrei però mi si ascrive a delitto un furto, che si ingenuamente confesso; e spero bene, che il nobilissimo Autore di quel Drama non si avrà a male di questo mio atto di stima ben distinta per le cose sue. Dopo queste prime dichiarazioni, non mi resta, che implorare il tuo gradimento, e il tuo favore nel rinnovarti la solita protesta, che le parole Fato, Destino, &c. sono espressioni di chi hà composto da buon Poeta, non sentimenti di chi costantemente crede da vero Cattolico.



AR-

A R G O M E N T O.

Marco Aurelio Imperadore destinò per suo Collega, e Successore all'Imperio Lucio Antonino Vero Cavaliere Romano, dandogli in matrimonio Lucilla sua Figlia. Prima però, che succedessero gli Sponsali, mosse guerra a' Romani Vologeso Rè de' Parti, e Sposo di Berenice Regina di Armenia. Gli Sponsali di Lucio Vero furono perciò differiti sino all'esito di questa guerra, ed egli intanto destinato Cesare andò alla testa dell'armata Romana contro de' Parti. Guerreggiò, vinse, e lasciato per morto in una battaglia campale il Rè nemico, s'impadronì d'una gran parte di quel Regno, e della medesima Berenice. Di questa ardentemente invaghitosi seco la condusse in Efeso, scordatosi della fede data à Lucilla, ed à Marco Aurelio. Alla fama di questi nuovi Amori di Lucio Vero si stimò offeso, e giustamente l'Imperadore, e chiamato à se Claudio suo Consigliere gli ordinò,

A 4

che

che presa seco Lucilla andasse in Efeso, ed ivi intimasse à Lucio Vero, tostochè vi giugnesse, ò che sposasse Lucilla, ò che rinunziasse l' Imperio. L' esito fù à favor di Lucilla, nella maniera con cui segue lo sviluppo della Favola; poichè questa sollevato l' esercito, necessitò Lucio Vero à rimandar Berenice, ed à conservarle la fede. Vologeso frattanto risanatosi dalle piaghe, che aveva ricevute nella battaglia, e che lo avevano fatto credere à tutti, ed alla stessa Berenice per morto, intesa la di lei prigionia, e gli amori di Lucio Vero, deliberò di portarsi in Efeso sconosciuto, siccome fece, ed ivi introdottosi nell' amicizia di Aniceto Confidente di Lucio Vero, con varj mezzi, e specialmente col canto ebbe ingresso nella Reggia, e frà i Ministri d' Augusto. Ciò che ne segue, si vede nel proseguimento del Drama, i cui fondamenti si sono tratti da Giulio Capitolino, da Sesto Rufo, da Eutropio, da Sesto Aurelio Vittore, e da altri.

AT-

A T T O R I.

LUCIO VERO Imperadore Sposo di Lucilla, Amante di Berenice. *Il Sig. Cavalier Nicola Grimaldi.*

VOLOGESO Rè de' Parti. *Il Sig. Giuseppe Maria Boschi.*

BERENICE sua Sposa. *La Sig. Vienna Mellini Virtuosa di S. A. S. di Modena.*

LUCILLA Figlia di Marco Aurelio Imperadore, Sposa promessa di Lucio Vero. *La Sig. Isabetta Denzio.*

ANICETO Confidente di Lucio Vero, Amante segreto di Lucilla. *Il Sig. Gasparo Geri.*

CLAUDIO Consigliere di Marco Aurelio, Ajo di Lucilla. *Il Sig. Angelo Zanoni.*

NISO Liberto di Lucio Vero. *Il Sig. Andrea Costa.*

MU

M V T A Z I O N I.

Nell' Atto Primo.

Logge Imperiali tendate, con sontuoso Apparato di Mensa.

Cortile del Palazzo Imperiale sopra Via pubblica. Per un lato Porta della Città, per l'altro Torre, che serve di Prigione à Vologeso.

Anfiteatro con Popolo radunato per gli spettacoli.

Nell' Atto Secondo.

Giardino con Fontane.

Stanze Imperiali.

Atrio.

Nell' Atto Terzo.

Campo de Romani.

Stanza parata à bruno, che poi si cangia in Reggia tutta à lucidi.

Prigione interna.

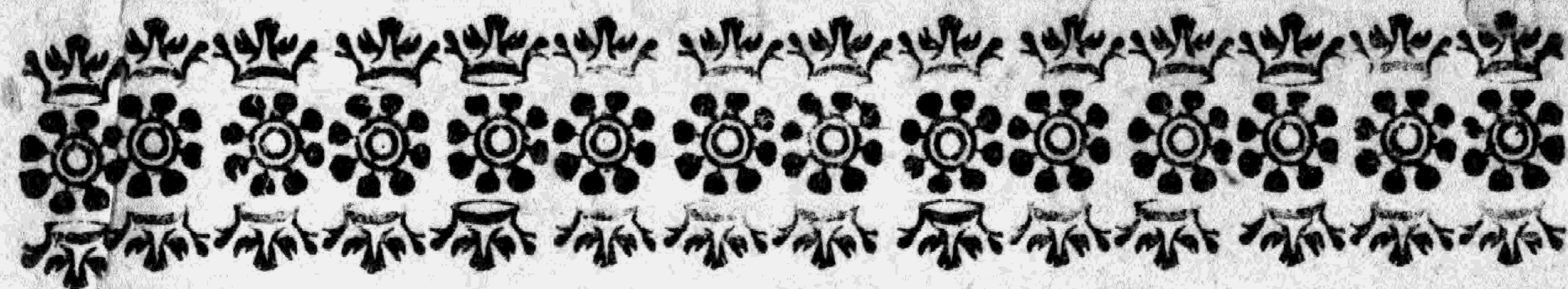
Salone Imperiale preparato per le Nozze, e tutto addobbato di fiori.

La Scena è in Efeso.

La Musica è del Sig. Tommaso Albinoni.

Le Scene del Sig. Carlo Buffagnotti.

AT.



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Logge Imperiali tendate, con sontuoso Apparato di Mensa.

Lucio Vero, Berenice, e seguito.

L.V. **B**erenice è già tempo,
Che dal duol tù riscuota
L'Anima abbandonata. Afsai donasti
Di costanza, e di pianto
Al tuo genio pudico, a l'ombra illustre
Del tuo estinto amator, nè ancor tuo sposo.

Ber. Solo nel mio dolor stà il mio riposo.

L.V. (Olà) Vieni, o Regina,
Vieni, o di questa pompa,
Di questo Ciel fregio più raro, e à questa
Lauta mensa Real meco ti affidi.

Be. Siedo, Augusto. (Si ferva
Al destino di Roma, e agli astri infidi.)

SCE.

S C E N A II.

*Aniceto, poi Vologeso l'uno, e l'altro con seguiti
di Ministri, e li sudetti assisi a Mensa.*

An. **C**Enj Augusti eccelsi Eroi,
Qui gareggia ogni Elemento,
Più superbo, e più contento
Ne l'offerirvi i doni suoi.

Vol. Io di piacer ministro,
In questi di Lico colmi cristalli
Dolce ardor, dolce foco à voi presento.

Be. Che mirate, occhi miei?

L.V. Regina, à ber t'invito; E tù mi porgi
Pien di Greca vendemmia il nappo aurato.

An. Pronto ubbidisco. *Vo.* Amor m'assista, e l'fato)
*Anic. prende il bicchiere da Vol., e lo presenta
a Lucio Vero.*

L.V. Sia del primo bicchiere
Tua la gloria; Un' Augusto
Ti serve di coppier. Bevi, o Regina.

Be. Troppo è l'onor, ne à me tua schiava or lice
Ricusarlo, o Signor. *Vol.* Nò, Berenice.

*Vol. prende furioso il bicchiere di mano a Ber.
e lo gitta a terra; L.V. si leua di mensa, e
si avvanza verso Vologeso.*

L.V. Tant' ardir? *Vol.* L'altrui morte *a Ber.*
Tù accostavi al tuo labbro;
E i doni d'un nemico

Più

Più dovevi temer. Cesare, è toско
Quel cui beve la terra;
E sua pena divien ciò che da un mostro
Liberarla dovea. T'assolve il caso
Da l'odio mio. Perdei la mia vendetta.
La tua comincia. Invitto
L'attenderò. N'è degna
Più la sventura mia, che il mio delitto.

Be. Egli è desso, cor mio.)

L.V. O tù, che al par de l'opre
Temerarie hai le voci, e grido al nome
Da l'ire mie, da le tue colpe attendi;

„ Dimmi: quanto ti offesi?
Qual sei? che cerchi? ove ti spigne un cieco
Impeto di furor, genio di morte?
Uom non sò ancor, se disperato, ò forte.

Vol. Parto son' io. Ristretti
Ecco in breve i miei torti,
Per istinto, e per legge
A te, à Roma nemico, altro di grande
Non hò, che l'odio mio: Toglimi questo;
Son nome ignoto; ombra insepolta i' vivo.
Del mio Rè Vologeso
Meditai le vendette. A lui togliesti
Scettro, Popoli, e Vita;
Ne ti bastò. Ne la sua Sposa, in quella,
Ch'è sua dolce metà, più fiero in sulti
Alle ceneri sue. Temi i tuoi Numi;
Temi l'ombra Real; Temi il mio esempio.
Non mancan mai pene, e nemici à un empio.

An. Troppo audace favelli.

snudando un ferro ua per ucciderlo.
 Da quest'acciar.... *L.V.* Ferma, Aniceto. *Be.*
L.V. In carcer cieco, à più maturo efame (Dio!
 Si custodisca. Muore
 Col reo tutta la colpa,
 Mà non tutta è punita. Uom vil non puote
 Solo, schiavo, ed inerme ofar cotanto.
Vol. Tutta mia fia la pena,
 Che ancor del colpo era mio solo il vanto.

S C E N A I I I.

L.V. Berenice, ed Aniceto.

L.V. **A** L' orror del gran caso
 L' Idea si tolga, e torni
 Lieta à goder. Vieni, o Regina. *Be.* Augusto
 Troppo hò l'alma in tumulto. Amiglior tempo
 Serbami il tuo favor. *L.V.* Vieni, e t' afsidi.
 Non sempre à le mie mense
 Avrai doni funesti.
An. Lunge il dolor; questo di gioja è tempo.

S C E N A I V.

Niso, e li sudetti.

Nis. **S** I', sì; tempo è di gioja. (fia?)
 Allegrezza, o Signor. *L.V.* Niso. *Ber.* Che
An. Parla. *Nis.* In Efeso or' ora
 Giunser Claudio, e Lucilla.

L.V.

L. *V.* Lucilla? *Ni.* Sì, Lucilla.
V. (Quella, che inique stelle
 M' hanno ad onta del cor scielta in consorte.)
A. *n.* (Quella per cui stà l' alma,
 Sia destino, ò ragion, stretta in ritorte.)
B. *er.* Donna sì illustre, onde l' Impero, e Roma
 Leggi, e Cesari attende,
 Avida è de' tuoi sguardi. *L.V.* Ecco il primiero
 Otraggio di fortuna,
 Rapirmi à Berenice.
 Vada Aniceto, e affretti
 Gli spettacoli, e i giochi. *An.* Or son felice. *p.*
L.V. Occhj belli, occhj vezzosi,
 Benchè fieri, e disdegnosi,
 Godo almen di rimirarvi;
 Che se foste à me pietosi,
 Temerei per troppa gioja
 Di morir nel vagheggiarvi.

Occhj &c.

S C E N A V.

Berenice, e Niso.

Be. **T** U cui dovunque aggrada,
 L' età, l' amor d' Augusto
 Danno facile ingresso,
 Niso, m' aita. *Ni.* In che giovar ti posso?
Be. Fù poc' anzi ne' ceppi
 Tratto un mio fido. A lui
 Fà, ch' io parlar possa un momento, e sola.
Ni. Lieve uffizio m' imponi. A' cenni tuoi

Ci

6

ATTO

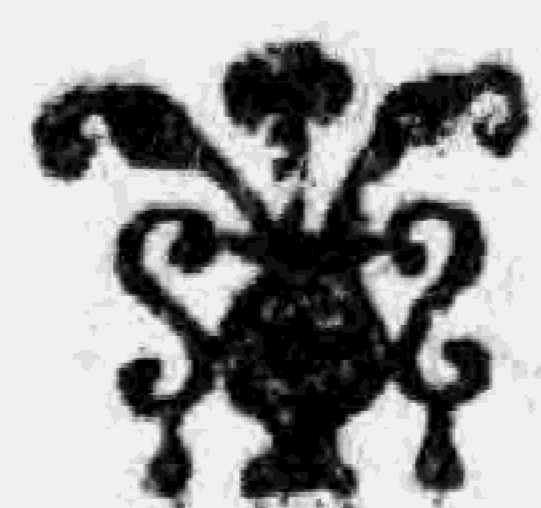
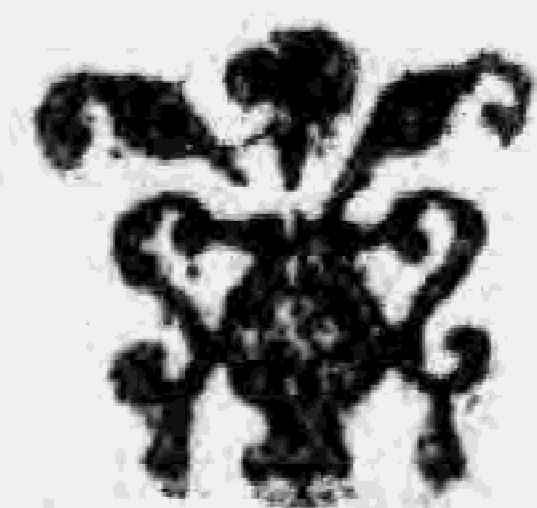
Ci vuol Cesare servi.

Be. Nuoce ogn' indugio. *Ni.* Ad ubbidirti or
 Parto, e spero sù 'l tuo viso
 Vedrò 'l riso à balenar.
 Tu prepara intanto il core
 Ad usar meno rigore,
 Ed impara à meglio amar.
 Parto &c.

SCENA IV.

Berenice.

L Unge inutili pianti.
 Tolto è il maggior de' mali. A me si rend
 Ciò che piagnea. La cara vita è salva.
 Vive l' amato Sposo, e in onta ancora
 Del suo maggior periglio,
 Sento l' alma tranquilla, e asciutto il ciglio
 Stà piangendo la Tortorella,
 Sinchè è vedova, e finchè è sola;
 Mà se trova il suo diletto,
 Entro al nido, e nel boschetto
 Dolce canta, e si consola.
 Stà &c.



SCE

PRIMO

7

SCENA VII.

Cortile del Palazzo Imperiale so-
 pra Via pubblica. Per un lato Por-
 ta della Città, per l' altro Torre,
 che serve di Prigione à Volog.

Lucilla, Claudio, e seguito di Romani.

Cl. **Q**Uanto, Augusta, quì molli
 Spirano l' aure, tutto
 Par, che al tuo arrivo applauda.

Luc. Parlano l' aure, e i liti
 Quì sol del mio piacer.
 E par, che tutto inviti
 L' anima innamorata
 A più goder. *Parlano &c.*

Cl. Ecco Lucio, ecco Augusto.

SCENA VIII.

L. V. con seguito, e sudetti.

L. V. **Q**Ual destin, Principessa,
 Ti allontana dal Tebro? A che de' venti
 T' espone all' ire il genitor sovrano?
Luc. Compie l' anno oggi appunto,
 Signor, de' tuoi trionfi. A che sì lungo
 B. Fai,

A T T O

Fai, che à quest' ermo lido
 Roma invidj il suo Eroe? „ Là fosti atteso
 „ Dal Senato, e dal Padre;
 „ Non dirò dal mio cor. Teco egli venne.
 „ Pugnò coll'Armi tue, coi voti suoi,
 „ Testimonio fedel, che la tua destra
 „ Emulava il poter de gl' occhi tuoi.
L. V. Vinsi, è vero; mà il vinto
 Era ancora à temersi: Il mio soggiorno
 Ozio sembra a' Romani;
 Ed a' Parti è terror. La man che i vinse,
 Gli spaventa vicina; e l' Asia doma
 La Pace impara anco à temer di Roma.
C/. Di tua lunga dimora
 Qualunque sia l' alta cagion, tù quella
 Del venir nostro attendi, e tù d' Aurelio,
 Ch' è tuo Cesare, e mio, le leggi ascolta.
 Suo nunzio, e suo ministro
 A te vengo, o Signor. Sua figlia è questa,
 La cui man ti farà Cesare, e t' innalza
 Al governo del mondo.
 Fù la Partica guerra,
 Che ne interruppe il nodo. Ella è compiuta.
 De' felici sponsali
 Maturo è il tempo. Oltre del Sol novello
 Più non lice tardar. Cesare, Lucio,
 Qual d' ambo i nomi à te più aggrada, elegg.
 O Suddito, o Monarca,
 O rendi il Lauro, o serba il patto, e reggi.
L. V. Spesso un zelo indiscreto
 E' colpa in chi è vassallo. „ E tempo, e luogo
 „ Scie-

P R I M O:

„ Scieglier dovevi, e favellar più cauto.
 Pur tutto, Claudio, al grado,
 Di chi t' invia messaggio,
 Tutto à l' amor di chi vien teco, or dono;
 Mà sappi, che tuo Cesare anch' io sono.
 (Finger mi giovi.) A te mia Sposa Augusta,
 Ben fia nel nuovo giorno
 Meglio noto il mio cuor. Tù vieni intanto
 De' miei trionfi ad ammirar la gloria.
Lu. Seguo, Augusto, i tuoi paesi,
 Tua spettatrice insieme, e tua vittoria.
L. V. Vieni ò bella, e al tuo bel core
Luc. Vengo ò caro,
L. V. Giuro amore per amor.
Luc. Chiedo
L. V. Ben lo sò di gelosia
Luc. Chi non sà
 a 2. Quanta sia
 La pena ria;
L. V. Sì lo sò qual fia dolor.
Luc. Nò non sà che
L. V. Vieni &c.
Luc. Vengo &c.

S C E N A IX.

Claudio,

A ffetti di Lucilla, io vi compiango:
 Lusinghiero ed ingrato
 Cesare vi tradisce. Hò già sol letto

B. 2

Per

Per voi dentro à quegli' occhi odio, e dispetto.
Mà non temer, Lucilla.

Punirò con forte mano

La tua offesa, ed il suo fallo,

E adempir saprò le leggi

Di Romano,

E di Vassallo.

Punirò &c.

S C E N A X.

Berenice, poi Niso, e Vologeso con guardie.

Ber. **S**E fuor di catene
Stringessi il mio bene,
Momento felice,
Saresti pur caro.

Mà strignerlo al petto

Frà ceppi ristretto,

Che amplesso infelice!

Che giubilo amaro! Se &c.

Ni. Vedi, s'è desso. *Ber.* O me felice! *Vol.* O vista!

Ber. a Ni. Che non ti deggio? *Ni.* Or meco

Date luogo, o custodi; e che improvviso

Non ci sorprenda alcun, cauti attendete.

S C E N A XI.

Berenice, e Vologeso.

Ber. **O** Vologeso, o tanto
Già sospirato, e pianto,

Mio

Mio dolce ben, mio sposo,
Tu in Efeso? tu vivo? e ti rivedo?

Vol. Vivo in Efeso, e tuo

Dopo un' anno di pianti, e di sospiri,

Berenice adorata,

'Tu mi vedi, io t'abbraccio. (*bel laccio.*

Ber. Stringi, Amor. *Vol.* Giove, eterna. *a 2. un si*

Ber. Come estinto la fama

Ti pubblicò? Mi narra

La serie de' tuoi casi. I miei paesi

L' affetto altrui, la mia costanza hà resi.

Vol. Nel dì fatal che cesse

Il destino de l' Asia à quel di Roma,

„ Fra' cadaveri Parti

Tutto piaghe anch' io giacqui. I miei più fidi

Da le stragi, e dal campo

Trasermi esangue, e fui creduto estinto.

Fù lungo il male, e periglioso. Al fine

Lo vinse arte, e natura.

Intesi a l' or te prigioniera, e quasi

Fece il dolor, ciò che non seppe il ferro.

Piansi, vedovo sposo,

Berenice cattiva, e piansi ancora,

Ne gli affetti d' Augusto

Berenice infedel. *Ber.* Mà fosti ingiusto.

Vol. Spinto da gelosia, d' ira, e d' amore

Qui venni ignoto. Amico

Aniceto mi resi, e ne la Reggia

M' aprì l' ingresso il canto,

Che ne' primi anni miei fù mio diletto.

Ciò che tentai, ti è noto.

B 3

Ora

Ora son frà catene , e son felice ;
Poichè dar mi è concesso
Un congedo , e un' amplesso à Berenice.

Ber. Amplesso frà catene
E misero piacer . Se ad ispezzarle
Può giovar sangue, ò pianto,
Pianto , e sangue si versi .
Vadafi a' piè d' Augusto
Vol. Ah Berenice , ah temi
D' espormi à più gran mali .
Un Rival non si salva ,
Che per farlo più misero. *Ber.* Il tuo rischio
E vicin : Che far posso ?
Vol. Tenta altra via , se mi vuoi salvo. Questa
Per te inutile fia , per me funesta .

S C E N A X I I .

Niso , e li suddetti .

Ni. Presto , Regina . *Ber.* Niso .
Ni. Aniceto te chiede .
Vol. Intendo il mio destin. *Ni.* Costui si renda
Al carcere , o custodi. *Ber.* O Dio ! pur breve
E' un momento felice !
Vol. Addio : se puoi, mi salva , o Berenice .
Salvami pur se puoi ,
Dammi la libertà .
Mà , ti sovenga poi ,
Che la tua fè mi è cara ,
Più che la tua pietà . Salvami &c.

SCE-

S C E N A X I I I .

Berenice , ed Aniceto con guardie .

An. **A** Gli attesi spettacoli sol manca
L' alto onor de' tuoi sguardi .
Là Cesare ti attende . Ecco i custodi .
Ber. Parto , Aniceto , e lieta
Vi andrei con un tuo dono .
An. Ad Augusto , al mio zelo
Servo nel tuo voler. M' apri 'l tuo cuore .
Ber. Secondi il Ciel ciò che mi detta amore .)
Nacque Parto , e vassallo à Vologeso
Quel cui spronò poc' anzi un cieco zelo
Al delitto infelice . A lui dee molto
L' Armenia , il Rè mio Padre , e Berenice .
Giusta è ben la sua pena ; e giusta è l'ira (troppo
Del tuo Signor . Pur salvo il bramo . *An.* Ei
Regina , è reo . *Ber.* Mà reo per troppo zelo .
An. Chi più di Berenice
Può nel Cesareo cuor ? Sol che tu 'l chiegga ,
A te fia la sua vita un facil dono .
Ber. Hò ragion che me 'l vieta ;
E à te serbo l' onor del suo perdono .
An. Io . . . *Ber.* Sì , caro Aniceto ,
Tu del reo , tu del misero m' impetra ,
E vita , e libertà . *An.* Cedo , Regina ,
Non avrai sparsi inutilmente i voti .
Salverò il prigionier. *Ber.* Se 'l cor d' Augusto
Tu mi rendi pietoso ,

B 4

10

Io d' un gran bene ; ed egli
Ti. farà debitor del mio riposo :

Sù la tua fede

Parto con speme ,
Se non con pace .

Quel fier dolore ,
Che in sen mi fremè ,
Non lascia il cuore ,
Mà sol vi tace .

Sù &c.

S C E N A X I V .

Aniceto .

A Che tanta pietà ? Cotanto affanno
Perchè ? nò , non m' inganno .
Non è del volgo uom vile
Quegli per la cui vita
Fà voti una Regina . Illustre il rende
La colpa , e la difesa .
Ma qualunque egli sia con la sua morte
Tolgasi d' un' inciampo , ò d' un sospetto
L' amor d' Augusto , e 'l mio .
Lucilla è la mia vita ; e tutto perdo ,
S' ella è sposa d' altrui . L' oggetto amato
Berenice le usurpi ;
E poi , chi sà ? L' uomo à se stesso è fato .
Mi perdona , amato bene ,
Se autor son de le tue pene :
Perchè t' amo , ancor t' offendo .
T' amo sì , pur quel son' io ,

Che

Che per farti acquisto mio
Regno ; e Speso à te contendo .
Mi &c.

S C E N A X V .

Anfiteatro con Ringhiera maestosa
nel mezzo, e Popolo all' intorno
radunato per gli spettacoli .

L. V. Lucilla , Berenice , Claudio , e seguito .

L. V. **F** An fede anche i diletti
Del Romano poter . Questa è l' arena ;
Dove già condannato
A fronte di Leoni , à petto d' Orsi
Lotta il reo colla morte , e de' suoi falli
O lacerato à brani
Soffre il castigo , ò vincitor ne hà gloria ;
E ne l' infame pena
Suo fregio , e sua salute è una vittoria .
Ber. E qual cor non avrete
Duro , e crudel , genti Romane , in petto ,
Se vi avvezza à le fragi anche il diletto ?
L. V. a B. Chi di te l' ha più crudo ?
Luc. Ai giochi , Augusto .
L' oricalco già invita . *L. V.* Andiamo , ò belle ;
E la fatale arena
Resti libero campo à l' altrui pena .

*Tutti al suon della tromba entrano , e tianno a
press.*

prendere il loro posto nell' alto della Ringhiera.
S' apre poscia una porta minore al lato della Scena, e n' esce Volog. in abito di gladiatore.

S C E N A X V I.

Vologeso, e li suddetti.

Vol. **A** La pubblica vista, in vile ammanto,
Dove son tratto? Io nell' arena? O stelle!)
Alza gl' occhi, e uede L. V. poi Ber.

A supplizio sì infame,
Cesare, i Rè condanni? E tu spergiura,
Così mi salvi? e fiedi
Giudice e rea de la mia morte? (O pena!)

L. V. Che veggio? ah Berenice!

Ber. si getta nell' Anfiteatro.

Ber. Io spergiura à te sono?

Eccomi, Vologeso,
Tua compagna al supplizio. Or di tua morte
Nè rea, nè spettatrice

S' apre un picciolo antro.

Non farà Berenice. Ommi fatolla,
Cesare, la tua rabbia. L. V. Olà, custodi.

Aimè! tardo fu 'l cenno. *N' esce un Leone.*

Vol. Sposa ti salva. Ber. Ecco la nostra morte.

Vol. Deh fuggi. Ber. Io prima....

L. V. Ah che far posso?) Prendi,
Vologeso, il mio ferro, e ti difendi.

L. V. gitta la sua spada a Vol. con cui va incontro al Leone. Accorrono ad un cenno dell'

Im-

Imperat. i custodi de' giuochi, che finiscono d'ucciderlo. L. V. scende dall' alto, e poco dopo rientra nel Anfiteatro. Seguendolo Claudio, Lucilla, Aniceto, e le Guardie:

L. V. Genti, servi, custodi,

Accorrete, svenate

L'ingorda belva, e l' Idol mio ferbate.

Cl. Strano evento.

Luc. Andiam, Claudio. Io son tradita.

Vol. Cadde la belva. Ber. E tu ne uscisti illeso?

Vol. Salvo è il tuo Vologeso.

S C E N A X V I I.

L. V. Lucilla, Aniceto, Berenice, Vologeso, e Claudio.

L. V. ad An. **T**U lo tentasti? An. A l' opra
Fù stimolo il mio zelo.

L. V. E 'l zelo tuo quasi mi rese ingiusto:

An. S' ei peria nel cimento,

Senza rivale era felice Augusto.

L. V. Rè de' Parti, t' abbraccio.

Col tacermi il tuo grado

Fosti reo del tuo rischio. Un cieco obbligo

Cuopra gli andati eventi.

Accetta il mio perdono.

Ecco à te, Berenice, il salvo, e 'l dono.

Vol. Gran Cesare Latino... L. V. Andiam coteste

Vili spoglie à depor. Vel. Lascia che prima

Il tuo ferro ti renda;

Fer-

Ferro che già mi vinse , or mi difese .
L.V. La tua sola virtude illustre il rese .
An. Mi tradi la mia frode .)
Vol. e B. Gioja mi opprime .)
L.V. e Luc. E gelosia mi rode .)

S C E N A X V I I I .

Lucilla , e Claudio .

Luc. **E** Così mi abbandona ?
 Sugli occhi miei l' infido
 Tanto fa ? tanto ardisce ?
 Non favellarmi ?
 Non rimirarmi ?
 Partir così ?

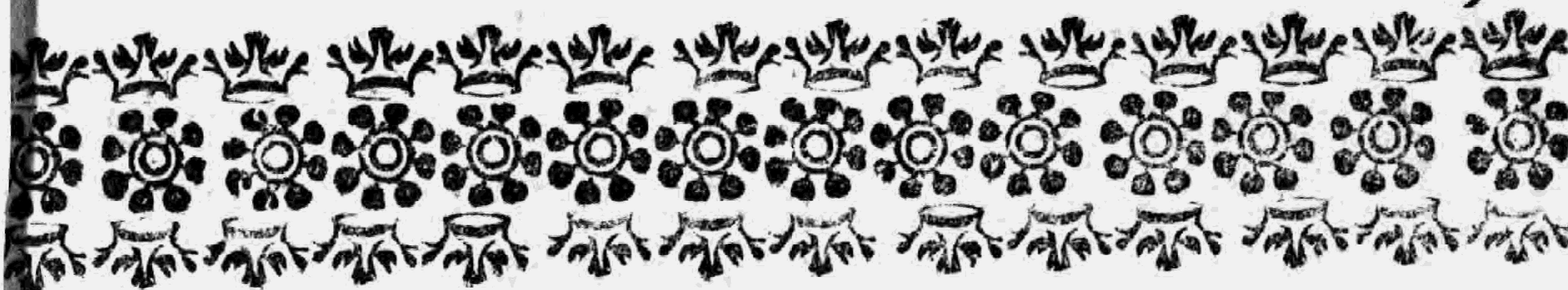
Claudio , vedesti ? Cl. E meco
 Di più ancora vedrai nel nuovo dì .

Luc. Di quell' onde che solcai,
 Il mio sposo è più infedel .
 Io la patria abbandonai
 Per mirar cogli occhi miei
 Me infelice , e lui crudel .

Di &c.

Fine dell' Atto Primo .

AT-



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Giardino con Fontane .

L.V. , e Claudio .

L.V. **E** Cco il giorno , in cui devo (viemmi
 Perder impero , o pace . Oggi con-
 In sù la destra assicurar lo scettro
 Con isposar Lucilla ;
 Mà lasciar Berenice , o Dio ! non posso .
 Troppo l' Impero , è ver , mà per mia pace
 Troppo il bel di quegli occhj ancor mi piace .
 Claudio , che mi consigli ? il cor t'apersi .

Cl. Signor , poichè al mio zelo ,
 Più , che à l' osequio mio chiedi ch' io parli ,
 Lascia ancor , che ti spieghi
 Con libertà i miei sensi . Un buon consiglio
 Se si dà con timore , il meglio tace ;

Se

Se si dà con ardir, si fa periglio.

L.V. Parla, nè dubitar, che il dir m' offenda.

Cl. Bella affai la tua fiamma io miro in fronte

Splenderà Berenice. „ E degni sono

„ Che un Monarca gli adori i suoi begli occhj.

Mà, Signore, ella è Sposa, ella è Regina.

Altra, e maggior Consorte,

Altro, e più vasto Impero il Ciel ti serba.

Gl' Imenei di Lucilla

Già ti ammettono al pondo

De l' Impero di Roma, anzi del Mondo.

L.V. Il consiglio è fedel, mà troppo è crudo.

Cl. Pietosa è crudeltà, quand' ella giova;

L.V. Mà non quando ella uccide.

Cl. Cesare, ancor rifletti

A che aspiri, e che perdi.

Deh lascia una beltà, che te non cura;

Una beltà ch' è d' altri, e 'l cui possesso

O rapito, o concesso

Ti farebbe infelice.

L.V. Ch' io lascj Berenice?

Cl. Il regno, o lei; Nè già sperar che Roma

Soffrir ti possa una straniera al fianco

Coll' indegno ripudio

D' una ch' è del suo sangue. A tant' oltraggio

Si risente, e ne freme. E fisa perduta

Hà ben la libertà, non il coraggio.

L.V. Vedo il periglio, e 'l temo,

Mà più temo il rimedio.

Cl. Coraggio, Augusto. *L.V.* Io tento, Claudio,

Uscir di servitù, mà poi non posso.

(tento
Scuo-

Scuoto i miei ceppi, e più ne sento il peso;

Agito la mia fiamma,

E più l' incendio cresce. Il mio cordoglio

Quanto hà più di contrasto, hà più d' orgoglio.

L. Ama, e rifletti,

Che un regno può torti

Amor di beltà.

Deh reggi

Gli affetti,

Che mal sà dar leggi

Quel cor, che non l' hà.

Ama &c.

S C E N A II.

L.V. ed Aniceto.

n. **S** Orge l' Alba più pura;

Spiran l' aure più molli, e più giocondo

In sì bel giorno applaude,

Monarca invitto, a' tuoi sponsali il mondo.

Tù sol mesto passeggi? e sol tradisce

Le tue, le nostre gioje il tuo dolore?

L.V. Se perdo Berenice, io perdo il core.

An. E che? teme un' Augusto

Perder ciò ch' è già tuo? che ti è più caro?

Se Lucilla non vuoi,

Sia pur tua Berenice.

Cesare, à chi può tutto, il tutto lice.

L.V. Mà Roma, e che dirà? *An.* Taccia, e ubbi-

L.V. Aurelio? *An.* In tuo potere

(disca.

E 'l

E 'l miglior di sue forze .

L.V. Mà la ragion ? *An.* Chi regna ,
Per ragione hà 'l piacer. *L.V.* La fama ?

An. Al volgo

Non lice giudicar l' opre de grandi.

L.V. Dunque à che mi configli ?

An. Chiedi à te ciò che vuoi ,

De l' ubbidir tocca la gloria à noi .

S C E N A III.

Niso , e li suddetti .

L.V. **N**iso. *Ni.* Son qui. *L.V.* Và tosto
A Berenice , e dille ,

Che qui sola l'attendo. *parte Ni.* E tu Aniceto

Configlier del mio cor, vanne à Lucilla ;

Dille, che un'altr'amor mi toglie à lei ,

E se amar la potessi, io l'amerei .

Mà se 'l destin mi sforza ,

S'altra beltà più che la sua mi piace ,

Soffra il mio amore, e 'l mio destino in pace .

An. Regnerai lieto Monarca ,

E godrai felice Amante ,

In un giorno sì giocondo

Darai legge à tutto il mondo ,

Possessor d'un bel sembiante .

Regnerai &c.

SCE-

S C E N A IV.

L.V. , e Berenice .

Ber. **C**Esare. *L.V.* Non ti aggravi, (tenda,
Che in tal luogo, in tal' ora io sol ti at-
E ti parli, o Regina.

Ber. Certa di tua virtù temer che devo ?

L.V. Qui dove più gentil l'aura scherzando

Và tra' rami, e tra' fiori ,

Siediti meco. (Il luogo

Par, che ragion faccia à miei dolci ardori.)

Ber. (Che mai farà ?) Ubbidisco. *Si assidono .*

L.V. Berenice , oggi il mondo ,

„ Al cui destino ogni mio sguardo è legge ,

Da' miei sponsali una, che venga à parte ,

E del mio letto, e del mio trono attende .

Ben mi è noto , qual devi

Nodrir per Vologeso affetto, e fede .

Ber. Obbligo mel comanda, e amor mel chiede .

L.V. Pur se al tempo rifletti in cui lo amasti ;

Se allo stato in cui sei ;

Se à quel , che ti destina un cuor monarca ,

E viltà , se più l'ami .

E costanza, se 'l lasci. A le tue chiome

Il diadema Latino , e à te riserbo

D' Augusta insieme , e di Consorte il nome .

Ber. Signore, in pochi accenti

Gran cose esponi , e assai maggior ne tenti .

Se con le regie offerte

C

I scher-

Ichernirmi ti piace,
 E crudeltà lo scherno;
 E se tentarmi è offesa.
 Pur nello stato, in cui
 Siamo, tu di sovrano, ed io di serva,
 A te tutto far lice, à me soffrirlo.

L.V. Ch' io t'inganni, Regina, e ch'io t'offenda?

Ber. E chi non sà, che sì bel giorno è scielto
 A coronar Lucilla

L.V. Nò, non avrà Lucilla
 Parte del foglio mio, se ancor non ebbe
 Parte mai del mio cor. Ben da quell' ora,
 Da quell' ora fatale in cui vi vidi,
 Benchè fieri, ò lagrimosi,
 Vi amai, v' idolatrai, lumi vezzosi.

Ber. Cesare, io molto udii: tu molto hai detto, *Si le-*
 „ El mio lungo silenzio (ua.
 „ Al mio osequio donai, non al tuo affetto.

Quell' alto onor, quel grande
 Titolo, di cui pensi
 L' orecchio empirmi, è nome vano, è colpa,
 Se di viltà mi tenta.
 Vologeso è 'l mio Sposo.

Tutto il mio cuor, tutta quest' alma, e tutti
 Gli affetti miei son suoi. Diadema, e Trono
 Dividerli non può dal caro oggetto.

Riprenditi il tuo dono;
 S' anche fosse maggior, non deggio amarlo;
 E col coraggio stesso,
 Con cui darlo tu puoi, so rifiutarlo. (leva

L.V. Un cieco amor troppo ti rende audace. *Si*
Be.

Be. Virtù è talor l'audacia stessa. *L.V.* Ogn'altra,
 Che Berenice, avrebbe
 Meritato il mio sdegno.

Ber. Più de l'ira, il tuo amor mi fa spavento.

L.V. Non irritar, Regina,
 Chi può farsi ubbidir, benchè ti prieghi.
 Non ti chiedo il tuo onor; chiedo il tuo affetto;
 Potrei chiederlo Augusto, e'l voglio Amante.
 Pensa, nè consigliarti
 Con la tua crudeltà. Qualche momento
 Dono ancora al tuo amor, dono al tuo sposo;
 Ma pensa, che da lui
 Pende la tua grandezza, e 'l mio riposo.

Be. Hò risolto, che non voglio

L.V. Pensa ancora,
 Priachè dir: Non voglio amarti.
 Tu 'l puoi dir con tanto orgoglio
 A un' amante, che ti adora;
 Non a un tuo vincitor, che può sforzarti.
Hò &c.

S C E N A V.

Berenice.

NO che amarti non voglio,
 Mostro crudel. Sposo, adorato sposo,
 Te solo amai; te solo
 Amerò, finche viva; e se la morte
 D' un' affetto leal non tronca i nodi,
 Ti serberò l' affetto
 Anche dopo la morte;
 E a l' or dirai: Chi vide

Più casta amante, e più fedel consorte ?

Hò un sol core, una sol' alma,

E 'l mio amore un sol farà.

Morirò, se la baldanza

D' un tiranno ancor mi tenta,

Per onor de la costanza,

Per trofeo de l'onestà.

Hò &c.

S C E N A VI.

Vologeso, e Berenice.

Vol. **N** On è fazio il destino,
Sposa, de' nostri mali. Ancora in noi
V' è qualche parte illesa,
E tal, che meritar può gli odj suoi.

Ber. Sia la nostra costanza
Suo rimprovero, e scherno. Al fin stancarlo
Può sofferenza, e disamarlo ancora.

Vol. Con occhio asciutto ogn' ora
Incontrai le sciagure. Una v' è al fine,
Che desta i miei timori, e li discolpa:
Il vederti d' altrui. „ L' empio tiranno,
„ Ciò che per me sperai, chiede il tuo affetto;
„ E vuole a sì gran prezzo
„ Dar fama a la mia morte, e al suo diletto.

Ber. Mio Rè, se così 'l fato
Sol può farti infelice, ei s' arma invano,
Tu in van paventi. Quanto
Crescono i mali tuoi, cresce il mio amore.
Son per te Berenice,

Ben-

Benchè servo tu sia, benchè depresso.
Non amai la tua forte; amai te stesso.

Vol. Ma chi può del tiranno

Torti agl' insulti? *Be.* Un fermo cor. Rinforza,
Afficura i tuoi voti.

Sarò qual fui, qual più mi brami, o caro,

E mai da l' amor tuo, da la tua forte

Non potrà dilungarmi altri, che morte.

S C E N A VII.

L.V. con guardie, Niso, e li suddetti.

L.V. **M**A Cesare il potrà. Sia Vologeso (da
Chiuso in cieca prigion. Niso, tu gui-
Ne le regie mie stanze
Ben custodita Berenice. *Ni.* Intesi.

Ber. Se a morir ci condanni, almen permetti,
Che uniti... *L.V.* Hò risoluto, e così voglio.
Vedrem, se hà più possanza
Un vincitor monarca, o un vinto orgoglio.

(*a Vol.*) Temi: trema (*a Ber.*)

(*a Vol.*) Cor audace, ingrato cor. (*a Ber.*)

Si vedrem chi hà più possanza:

Tu, ch' ai fè, (*a Ber.*)

Tu, ch' ai baldanza, (*a Vol.*)

Ol' offeso mio furor.

Temi &c.

S C E N A V I I I .

Berenice , Vologeso , Niso , e Guardie .

Vol. **M**ia Berenice, or vado,
Vado forse à morir. Sà'l Cielo, o Dio!
Se più ti rivedrò. Questa è la fola
Morte crudel, di cui temer poss'io.
Ber. Speriamo, anima mia. Non piaccia a' Numi,
Che mojano così fiamme sì belle,
Affetti sì innocenti. *Ni.* Andiamo. *Ber.* Iniquo.
Ni. Forza è ubbidir. *Vol.* Mia cara addio. *Ber.* Tù
Vol. Duro Addio. *Ber.* Cruda legge. (partì)
a 2. Avea cuor per morir, non per lasciarti.
Ni. Non più. *Vol.* Servo al mio fato.
Ni. Vieni. *Ber.* Seguo i tuoi passi.
a 2. Aimè. *Vo.* Sposa, ove vai? *Be.* Dove, o consorte?
Vol. Ahi Berenice! *Be.* Ahi Vologeso! *a 2.* A morte.

S C E N A I X .

Stanze Imperiali .

Lucilla , poi Aniceto .

Luc. **S**peranze d' amore,
Voi dite al mio core,
Se lieto farà.
An. Se con infausto avviso, o Principessa,
Io ti vengo à turbar, Cesare incolpa.

Luc.

Luc. Cesare? e che t'impose? *An.* Il dirti... o Dio!
Luc. Segui. (Che farà mai?) *An.* Qualche momen-
Sospendo al tuo riposo (to
Luc. Aimè!) Vò che tù parli, o l' odio mio....
An. Questo solo io temea con l'ubbidir.
Cesare, mio Sovrano...
Luc. Che mai t'impose? che? *An.* Dirti, che deve
Rifiutar le tue Nozze,
E sposar Berenice. Amor lo sforza....
Luc. Rifiutar le mie Nozze?
Berenice sposar? Vanne. Nol credo.
Ingannator tù sei.
Và, ne più osar d'offrirti a gli occhj miei.
An. Parto, e sento
Nel lasciarti un fier diletto.
Così almen del tuo tormento
Non m'uccide il fiero aspetto.

S C E N A X .

Lucilla , e Claudio .

Luc. **C**esare rifiutarmi? (duto il grado,
Cl. Augusta. *Luc.* Ah Claudio, or ch'è per-
Il titolo è di offesa, e di tormento.
Cl. Così parla Lucilla?
Luc. Così Cesare vuol col rifiutarmi.
Cl. S'ei rinonzia al tuo letto
Scenda ancora dal trono. Oggi, tel giuro,
Oggi Augusta farai. Tutti possiedi
De l'esercito i cuori, e de la plebe.

C 4

Luc.

Luc. Quest' ingrato una volta ancor si tenti ;
 „E ciò che amor mi toglie, amor mi renda .
Cl. Poi se l' indegne fiamme ei non ammorza ,
 Ciò che niega a l' amor, ceda à la forza .
 Dal seren del tuo sembiante
 Fugga il mesto del dolor .
 E nel foco de tuoi sguardi
 Ad accendere non tardi
 La sua face il Dio d' amor .
 Vago &c.

S C E N A X I.

Lucilla, e L.V. con guardie .

L.V. **Q**Uì mi si guidi il prigionier nemico .)
Luc. Cesare. *L.V.* Principessa .
Luc. Ti sorprende il mio arrivo ?
L.V. Tù vieni... *Luc.* A udir da la tua bocca istessa
 L' offesa che mi fai nel tuo rifiuto .
V.L. Sì, Lucilla, il confesso .
 Amo , sì , Berenice .
 In van da que' begli occhj
 Mi difesero i tuoi . La colpa udisti .
 Sfoga pur l' odio tuo : dimmi spergiuro ,
 Ingrato , traditor : nomi che tutti
 Convengono al mio eccesso :
 Del tuo cuor, del tuo labbro
 Merito l' ire, e mi condanno io stesso .
Luc. Nò, Cesare ; ti assolvo ; e vieto al labbro
 Le inutili querele .

Col

Col trofeo del mio pianto
 Non vuò accrescer l' orgoglio à un' infedele .
L.V. Da te dopo un rifiuto
 Non attendea sì bel perdon ; mà forse ,
 Quando temo tradirti, all' or ti servo .
 Era tra' nostri cuori
 Una secreta nemistade ; e come
 Io non t' amai, tù non mi amasti . *Luc.* Iniquo,
 Io non t' amai ? Che dunque feci ? Io pure
 Per te di tutta Roma
 Sprezzai gli affetti ; a te rivolsi i miei .
 Ti fè Cesare Aurelio ; io diedi il voto .
 Ti fè mio sposo il padre , io diedi il cuore .
 Ruppe il Parto rubello
 Nodi sì dolci ; io mi attristai . Vincesti ;
 Fù mio l' onor de' primi applausi . Intese
 Roma con sdegno i tuoi novelli amori ;
 Io fui la sola , ingrato ,
 Che cercando difese al tuo delitto
 Ti assolvea nel mio cuore ;
 E lasciai per seguirti, anche tradita,
 La patria in abbandono, e' l genitore .
L.V. Quanto è noiosa .) *Luc.* Ed io ,
 Io non t' amai ? come puoi dirlo ? In questo,
 In questo punto istesso,
 Che mi rifiuti, io temo ancor d' amarti .
 E ancor taci , spergiuro ? (*L.V.* E ancor non
Luc. Ah perfido , di pena (parti ?
 L' ore ti son, che meco perdi . Il vedo :
 Con Berenice sei, non con Lucilla .
 Tù la cerchi cogli occhj,

Tù

Tù le parli col cuor; Vanne pur seco
 Con fronte più tranquilla
 De' miei mali à gioir; Mà dove andrai,
 Temi di ritrovarvi ancor Lucilla.

Và traditor

Và pur, vanne à colei,
 Che 'l misero tuo cor
 Crudel tormenta.

Prega quella bellezza,
 Che t' odia, e ti disprezza;
 Mà 'l fchernito amor mio
 Temi, e paventa.

Và &c.

SCENA XII.

L. V. , poi Vologeso incatenato , con guardie .

L. V. **P**ur mi lasciò. D'amante donna offesa
 Deluderò i disegni.

Viene il Rival. Si ricomponga il volto.

Vol. Eccomi à te. *L. V.* Sciogliete

Da l' indegne ritorte il regio piede.

Vol. Che fia? *L. V.* Seditamci , e attendi

Ciò che 'l Cesareo cuor volge in se stesso.

Vol. L'alma, Augusto, raccolta

Pende da' cenni tuoi. *L. V.* Siediti, e ascolta.

Vologeso, abbastanza

Fu di livor trà noi. Cessi è già tempo,

L' odio commun Fui tuo nemico è vero;

Tuo vincitor. Mà al fine

Risarcisce il mio cuor l' onte del fato.

Spez-

Spezzo i tuoi ceppi, e quanto
 Ti tolsi, e scettro, e libertà ti rendo.

Vol. Che ascolto mai? *L. V.* Tù taci?

Serviti à tuo piacer de doni miei,

E vedrai, qual' io sono, e qual tu fei.

Vol. Nel mio stupor de' tuoi favori osserva,

„Benefattor sovrano,

L'alto poter. *L. V.* Se tù v'assenti, aggiungo

Peso a' miei doni, e à te ne chieggo anch' io.

Vol. Chiedi. Che non ti deve un cuor ch'è grato?

L. V. S' ei mi cede la sposa io son beato.)

Berenice . . . già intendo

(amo.

Tutto il mio cuor. Questa à te chiedo. Io l'

Vol. Berenice a me chiedi?

(noto,

Sai qual sia Berenice? *L. V.* Il sò *Vol.* Ti è

Che da prim' anni ella mi diede il cuore,

E ch' io le diedi il mio? Sai che poi crebbe

L' amor fra noi con la ragion, con gli anni?

L. V. Lo so, e vorrei . . . *Vol.* Ti è noto,

Ch' ella è mia sposa? e che sol può la morte

Si bei nodi troncar? Cesare, il fai?

E la sposa a me chiedi?

La mia vita? il mio cor? l' anima mia?

Berenice a me chiedi? e fai qual sia?

L. V. E ver, ma per lei sola . . .

Vol. Mi torni il regno? *L. V.* E libertà ti rendo.

Vol. E se al don non assento?

Si letta.

L. V. Temi un Cesare offeso. *Vol.* O là, ministri,

Rendetemi i miei ceppi. A me si schiuda

Il carcere più orrendo.

Mi si apprestin tormenti, e piaghe, e quanto

Hà

Hà di funesto, e di crudel la morte.

L.V. Come? *Vol.* Grandezza, e libertà disprezzo.

L.V. Così? *Vol.* Così, tiranno,
Ricevo i doni tuoi, così gli apprezza.

Stringi le mie ritorte;

Dammi, crudel la morte:

E forte l'amor mio,

Più che 'l tuo sdegno.

Col tormi il caro bene,

„ Quel ben, che sol desio,

Tutto mi cangj in pene, (gno.

Vita, Amor, Libertà, Grandezza, e Re-
Stringi &c.

S C E N A X I I I .

Lucio Vero.

Alma, ti acheta. In sì gran dì vedrai
Tua Berenice, o 'l tuo Rivale estinto.

A lei si torni. Ella in sì dubbia sorte
Risolva, o la mia pace, o l'altrui morte.

Se non vince amor pietoso

Un bel guardo disdegnoso,

Converrà, ch'io sia spietato.

La pietà daria fomento

Al rigor del mio tormento.

Al piacer d'un core ingrato.

Se &c.

SCE.

S C E N A X I V .

Berenice, Aniceto, e Niso.

Ber. **I**N van. *An.* Meglio rifletti. Il tuo rigore

Fia sentenza di morte... *Ber.* A Berenice?

Lieta l'incontrò. *An.* A Vologeso. *Ni.* Udisti?

Ber. A sì barbaro assalto, alma, resisti.)

Ed è ver? *An.* Non v'è scampo.

Cesare ti presenta

O la sua destra, o 'l capo altrui Funesto

Ti sembra il colpo? O lo sospendi, o 'l vibra.

Sciogli a tuo grado: Il gran momento è que-

Ber. Che mai far deggio; Io, sposo, (sto.

Ti vedrò esangue? e spirerai quell'alma?

E chiuderai que' lumi?

Que' dolci lumi? *Ite ad Augusto o Dio?*

Io d'altri, e non più tua? *Che far degg'io?*

An. Che risolvi? *Ni.* Che badi?

Ber. Sì, che più stò dubbiosa?

Io di Lucio consorte? „ Ah Vologeso,

„ Se a tal prezzo ti salvo, io più ti perdo.

Nò, spietati, d'Augusto

Non farò mai. *Pria Berenice, e seco*

Mora il mio sposo.

S C E N A X V .

L.V., e li sudetti.

L.V. **E** Morirà. Vattosto,

Aniceto, e seguisci. *Ber.* Aimè! qual (gelo

M'oc-

M' occupa il cor? Fermati. Ascolta *L.V.* Parla.
Ber. Cesare, sì vicino
 Il colpo non temea. Poichè arrestarlo
 Può sol la destra mia, lascia, ten priego.
 Ch' io parli a *Vologeso* anche un momento.
L.V. Ma se il dono concedo, (sento,
 Che sperar posso? *Ber.* E che temer? *L.V.* V'af-
 Tu la guida, *Aniceto.* „ E tu *Regina*
 „ Non t' abusar del dono,
 „ Nè ti dia confidenza un cuor che cede.
Ber. „ Farò ne' dubbj mali
 „ Ciò che l' amor, ciò che 'l dover richiede.
 Sugli occhi del mio sposo
 Forse risolverò.
 Questo mio cuor dubbioso
 Non sà mirarlo estinto,
 E abbandonar nol può.
 Su &c.

S C E N A X V I.

L.V., e *Niso.*

L.V. **P** Ar, che a ceder comincj (gusto.
 La superba beltà, *Niso.* *Ni.* Mio Au-
L.V. D' Efeso vò che parta, e torni à Roma,
 Priachè termini il dì, *Claudio*, e *Lucilla.*
 Tu ne recha il comando.
Ni. Ubbidirò. *L.V.* Mel chiede
 Cura d' Amore, e gelosia di Trono.
 E poi felice io sono.

Un

Un aura lusinghiera
 Di tenera speranza
 Mi palpita nel seno,
 E mi consola.
 Spera mi dice, spera:
 Ed alla mia costanza
 Promette un bel sereno,
 E poi s' invola. Un &c.

S C E N A X V I I.

Lucilla, e *Niso.*

Ni. **P** Rincipessa. *Luc.* Che arrecchi?
Ni. **P** Impone *Augusto*,
 Che con *Claudio* tu parta. (giorno,
Luc. Impon ch' io parta? *Ni.* E pria che mora il
 Verso Roma tu affretti il tuo ritorno.
 Hò pietà del tuo dolore,
 Mà non sò che aver pietà.
 Merta amore il tuo bel core,
 E non tanta crudeltà. Hò &c.

S C E N A X V I I I.

Lucilla.

Q uesto è troppo soffrir. *Lucilla*, è tempo
 D'usarne' mali estremi
 Tutto il v'gor. Perùdo *Lucio*, a tanti
 Torti questo anche aggiugni? e questo ancora
 Mi

Mi risveglia 'l furor, mi porge l' armi.
 Più non odo i consigli
 D' affetto, o di pietà. Vò vendicarmi.
 Ardi, o cuor,
 Mà di sdegno, e non d' amor.
 Vil faria la tua pietà.
 Se più tardi à vendicarmi,
 Fai trionfo ad un' ingrato,
 E 'l fomenti in crudeltà. Ardi &c.

S C E N A X I X.

Atrio, che risponde alle Prigioni
 di Vologeso.

Berenice, Vologeso, ed Aniceto.

An. **R**E', che ancor tal ne' ceppi
 Devo onorarti, in sì fatal momento
 Godi un favor d' Augusto.
 Sappj usarne in tuo prò. L'alta sentenza
 Già per te è stabilita.
 O senza Berenice, o senza vita.
Vol. Io senza Berenice?
An. Regina, in vani pianti
 Perder non devi irresoluta il breve
 Tempo, che ti è concesso.
 Sola resta, e risolvi.
Ber. No: ti ferma, Aniceto.
 Già quest' alma è risolta,

An.

An. A che? *Vol.* Forse à lasciarmi?
Ber. Di Rè tiranno empio ministro, ascolta.
 Vanne à Cesare, e digli, *Prende Vol. per mano*
 Che rifiuto il suo amor, sprezzo il suo impero.
 Digli, che attendo anch' io
 Al fianco del mio sposo
 La sentenza crudel. *Frema minacci*
 Dal dolce mio consorte *figli, che vol, paueruo,*
 Non potrà più staccarmi
 Immagine di orror, faccia di morte. (ti...
Vol. E vuoi? *Ber.* Teco morir. *An.* Troppo tu irri-
Ber. Parti non replicar. *An.* M'impose Augusto,
 Che a lui guidarti.... *Ber.* E l'oseresti iniquo?
 La pena pagherai, se più resisti.
 Parti. *An.* E a Cesare devo?
Ber. Dirgli così. Quanto risolsi, udisti.
An. Andrò, dirò così,
 Che hai più che bello il volto,
 Fiero, e superbo il cor.
 Mà farà forse un dì
 Tua pena, e tuo cordoglio
 L' orgoglio,
 Ed il rigor. Andrò &c.

S C E N A X X.

Berenice, e Vologeso.

Vol. **B**erenice, abbandona
 Il disegno crudel. Per quella fede,
 D Che

Che ti ferbai, che a l'ultimo respiro
 Ti serberò; per que' begli occhj amati;
 E per cotesta man; per questi rivi,
 Che mi sgorgan da' lumi,
ami Se m'ancor, lascia ch' io mora, e vivi.
Ber. Sposo non più. Nel tuo morir rifletti,
 Qual parti, e qual rimango.
 A chi vivrei, te estinto?
 A l' iniquo tiranno, a nuovi mali?
 A un lungo affanno? a una perpetua morte?
 A chi vivrei? Parla. *Vol.* Al mio amor. *Be.* Deh
 Poichè 'l chiede la forte, (caro,
 Morremo uniti, e porteremo entrambi
 A la Tomba quest' ossa, al Ciel quest' alme.
 Siam d'amore, e di fede un raro esempio
 A le venture età. La morte unifca
 Le nostr' anime fide, i nostri cuori,
 E sia talamo un fasso a' casti amori.

Vol. Deh vivi, o cara, vivi,
 E serba in te quest' alma, e questo cuor.
 Perche mi vuoi rapir
 La gloria di morir
 Senza timor.

Deh &c.

SCENA XXI.

Berenice sola.

NO, che viver non posso,
 Quando à morir tù vai dolce mio sposo.
 Tan-

Tanto solo vivrò finchè tu viva,
 Te seguendo, te amando,
 E per te sospirando.

Se a chiamar il caro bene

Tutta spene

In la campagna,

Già Fal si lagna

Quella amante *Imai si stanca*

Si costante *Quella bianca*

Pastorella *Torrevilla.*

Anch' io fida il mio tesoro,

Per cui moro,

Sospirando,

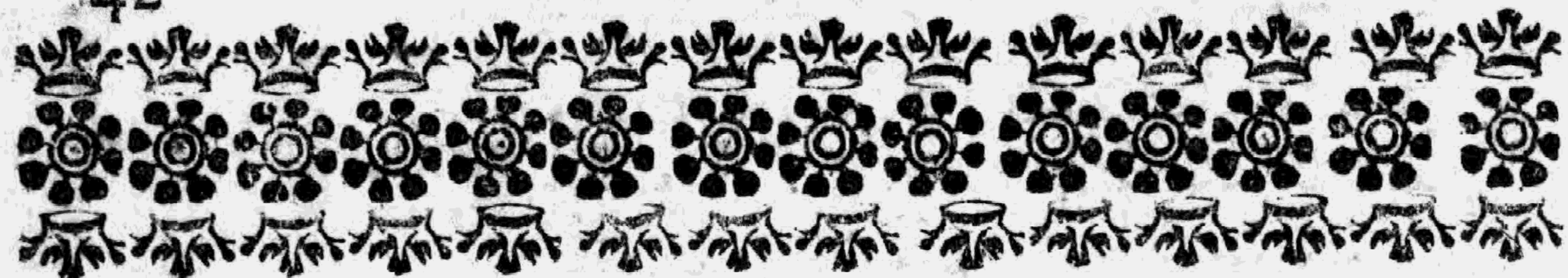
Vò chiamando,

Ed invoco

Al mio foco

Amica stella.

Fine dell' Atto secondo.



A T T O

T E R Z O .

Campo de' Romani attendato .

SCENA PRIMA.

Lucilla, Claudio, e Soldati.

Luc. **R**omani, armi strignete; ed armi io
 Sù vostr'occhi un'ingrato, (chiedo.
 Ch'è vostro Imperator, perch'è mio
 Contro tutte le leggi (Sposo,
 Di natura, e del mondo, innalza al grado
 E di Moglie, e d' Augusta
 Una schiava Regina, e me ripudia,
 Me d' un' Aurelio figlia,
 Me del sangue Latin nobil germoglio.
 Sù gli occhi vostri il tenta, e ancor si soffre?
 „Sò, che Duce ei vi fu: Seco de' Parti,
 „Gente indomita, fiera,

„E

„E difficile al giogo,
 „Trionfaste, nol niego; E forse alcuno
 „Delitto sfimerà dopo sì illustre,
 „Perigliosa vittoria,
 „L'arme impugnar contro un guerrier sì forte,
 „Cui solo è debitor de la sua gloria.
 „; Romani, al valor vostro
 „Fate più di giustizia.
 „Dopo un mondo sconfitto à voi dovete
 „L'onor de la vittoria;
 „E se 'l dovete altrui, dite, o guerrieri;
 „Qual' è 'l Cesare vostro?
 „Chi 'l vostro Duce? e chi da leggi à Roma?
 „Come Lucio, e da chi poc' anzi ottenne
 „Il titolo d' Augusto? A lui nol diede
 „Forse il mio Genitor? Sol la mia destra
 „Cesare nol faceva? S' ei la rifiuta,
 „Qual ragion sù l' Impero
 „Più gli riman? L' ubbidirete all' ora,
 „Ch'è infedele ad Aurelio?
 „Che i Numi offende? e i giuramenti obblia?
 „Nò, Romani, nol credo. Ommal confido
 „Vilipesa da lui, da lui negletta,
 „A la vostra virtù la mia vendetta.
Co. di R. Viva Lucilla, viva.
Cl. Principessa, condona. E grave il torto,
 „Che da Lucio ricevi. „Ei l' ire esige
 „Da quest' anime grandi, e le vendette.
 „Mà che? Punir si denno
 „Più del ripudio tuo le leggi offese.
 „Sì, Romani, ricorso

D 3

Fan

Fan queste à voi. Con gl' Imenei vietati
Le trascura un tiranno, e le calpesta.

Quando mai col Latino
Misto il sangue stranier Roma sofferse ?
Qual frà le nostre leggi,
Piu di questa fin'or sacra ed intatta
Passò frà noi ?

„De' nostri Augusti ancora
„Chi violarla osò ? Giulio pur'arse
„Per la bella d'Egitto alta Regina;
„Mà 'l Lazio non la vide ; ed ella intanto
„Ch' ei dava leggi à Roma,
„Il suo vedovo letto empìè di pianto.
„Claudio, Neron, mostri del Tebro, e nomi
„A la nostra memoria ancor funesti,
„Si affollarono a' piedi
„Tutte le leggi, e rispettar quest' una.
„D'un' altra Berenice
„Anche Tito avvampò ; Mà giunto al trono
„Fù di darle costretto
„Con le lagrime à gli occhi il mesto Addio.
„Il timor de la legge
„Tanto potè.

Lucio primiero in onta,
E d'Aurelio, e di Roma,
La vilipende. Andiam, Romani, andiamo.
Lucilla offesa, e le neglette leggi
Dividan le vostr' ire ;
E la pena d'un' empio
Sia di freno a' tiranni, e sia di esempio.

Tutti. Viva Lucilla, viva, e Lucio mora.

Luc.

Luc. Vò vendetta : all' armi :
Tutti All' armi.

Luc. L' infedel che m' hà
Cla. v' hà tradita

Luc. Perda il Regno,

Cla. E insiem la vita.

Luc. Vile amore

Il mio furore :

Cla. Tenerezza

La mia fierezza

a z. Nò non difarmi.

Vò vendetta &c.

S C E N A II.

Lucilla sola.

A Ll' armi sì ; mà oh Dio !
Contro chi ? Contro Lucio :
Contro ad un infedel, che m' hà tradita.
Ah che se ben tradita
A dispetto di tutto
Lo sdegno mio, non posso
Non amare il crudel benchè infedele.
Sento che nel mio core
Fan disperata guerra ;
Ne sò chi vincerà sdegno, od amore,
Frà lo sdegno, e frà l' amore
Sono in mar d' aspri tormenti
Frà due scogli, e frà due venti
Aggitata Navicella.
Ove mira incerto il core
Vede sol faccia di orrore
In sì dubbia, e ria procella.

Frà &c.
S C E -

Stanza à lutto, che poi si cangia in
Reggia tutta à lucidi, con Trono.

Lucio Vero , e Niso .

L. V. **C**He ? la superba mia credea sì fiacco,
Che dal sen del suo sposo
Io distaccar non la poteffi ? Niso
Si preparò quanto ordinai ?

Ni. Non altro ,

Ghe un tuo cenno s' attende .

L. V. Quanto appunto t' imposi
Sappi eseguire . A che mi astringi Amore
Per debellar la tirannia d'un core.

Vinci codardo Amor

Il cor

Tutto rigor

Della mia bella .

Nò che non hai valor ,

S' è ancor

Al tuo dolor

Cruda , e rubella .

Vinci &c.

Va su' l' Trono .

Berenice, Aniceto, e L. V. su' l' Trono .

An. **Q**UI Regina à goder di tua fierezza
L' apparato , e la pompa

Ti

Ti appresta omai . Quì del tuo amor superbo,
Quasi in vago Teatro, ardon le faci .

Mira : è l' orrida scena

Degna degl' occhi tuoi . Mira , e disponi

A più barbari oggetti il cuor feroce .

L. V. Che dirà mai ?

An. Rimanti

Sola ti lascio in libertà di pianti.

Berenice , e Lucio Vero su' l' Trono .

Be. **O**Ve sono ? Che miro ? Oh Dio ! che orrore
Mi si schiera d' intorno !

E dov' è gito il giorno ?

Aimè ! Forse son queste

Le scene di Tieste ?

Ombre , tenebre , abissi ,

Com' or vi presentate à gli occhi miei ?

Misera Berenice , e dove sei ?

Caro Sposo , e dove sei ,

Che mi lasci afflitta , e sola ?

Se hai pietà de mali miei

Mi rispondi , e mi consola.

Caro &c.

Ah frà tanti terrori

Deh più fonesto ancor non m'era accorto .

L. V. Pur mi vide .

Ber. Spietato ,

Ch' esser vuoi testimone de miei tormenti

Con

Con sì tragica pompa, e che pretendi?
 In sì barbare guise
 Dir mi vuoi, che 'l mio sposo
 A quest' ora da te forse s' uccise?
 L.V. Ben lo saprai.

Ber. S' ei giace
 Vittima d' empietà, concedi almeno,
 Che 'l gelido suo busto io stringa al seno.
 A me l' addita omai:
 Se l' uccidesti, ov' è?

L.V. Tosto il vedrai.

Ber. Sì vedrò... Mà che ascolto? *Si ode una sin-*
fonia mestissima.
 Qual funebre armonia...
 Teme, affanni, sospetti,
 Finite di squarciar l' anima mia.

S C E N A V I.

*Niso seguito da un Paggio, che sostiene un Bacile
 con drappo nero, e li suddetti.*

Ni. **C** Esare, o Berenice
 Questo dono t' invia.
Deposto il Bacile sopra il Tavolino parte.
 A Cesare ubbidj. Regina addio.

S C E N A V I I.

Berenice, e Lucio Vero su' l' Trono.

Ber. **C** Esare à me fà un dono?

L.V. **C** Esare à te lo dee.

Ber.

Ber. Dono spietato, e degno
 Della man di un Tiranno,
 Che racchiudi? Che ascondi? Oh Dio! Tù forse
 La tronca testa del mio sposo ascondi!
 Mà si discopra pure, e che si tarda?
 Non creda il reo di aver l' anima mia
 Con la sua tirannia resa codarda.
 Destra di Berenice
 Temeraria! Che fai?
 E scoprirlo oserai?
 Misera! Agghiaccio e sudo.
 Io manco.... Ah pria, ch' io spiri,
 Le sembianze adorate,
 Spiriti miei, lasciate almen ch' io miri.

Sù quel volto benche lacero

Vò finir l' egro respiro

Voglio l' anima esala... Ciel! Che miro?

*Allo scoprirsi del Bacile si ode una Sinfonia alle-
 grissima. Cade l' apparato lugubre della Scena,
 che si cangia in una sontuosissima Reggia tutta
 a lucidi. Su' l' Bacile troua Berenice la Corona, e
 lo Scettro. Lucio Vero scende dal Trono. Anice-
 to comparisce dal fondo dalla Scena con seguito.*

S C E N A V I I I.

L.V., Berenice, e Aniceto.

L.V. **I** Doni di un Tiranno
 Tù miri, o Berenice.
 Cesare à te gl' invia. Vedi se sono

Al

Al tuo rigor dovuti, e à torti miei.
 Vedi, e prendigli, o cara. Ama un affetto,
 Che ti dichiara Augusta.
 E se ancor forse indegno
 Son degl' affetti tuoi,
 Ama almen nel mio core
 Il sovrano poter degli occhi tuoi.

An. Si begl' occhi, disarmate
 Con chi v' ama, i vostri sguardi
 Dell' inutile rigor

L.V. E taci ancora ?

Ber. Augusto

Se tù credi, che vinta
 M'abbia il passato orrore, ò'l ben vicino,
 T'inganni. Il tuo diadema
 M'è oggetto di terror. Solo il mio sposo
 Mi renderia beata;
 Ed egli sol

L.V. Troppo soffersti, ingrata!
 Aniceto .

An. Signore .

L.V. A Vologeso

Reca ferro, e veleno.
 Digli, che l' uno, e l' altro
 Berenice gl' inuia. Digli, che scelga
 Qual più gli aggrada. Io vedrò morto al fine.
 L' autor dell' altrui fasto, e del mio duolo .

Ber. Ferma .

L.V. Ubbidisci :

An. Io volo ,

SCE-

S C E N A IX.

Lucio Vero, e Berenice .

Ber. **C** He farò ? Proteggete (to
 Giusti Dei l'innocenza. Oh Dio! Parti-
 E'l ministro crudel. Cesare, Augusto.

L. V. passeggia senza guardarla .

Odimi .

L.V. In van mi prieghi .

Ber. Se di stragi se vago
 Da me principia.

L.V. Or non è tempo .

Ber. Io quella

Son, che ti sprezzo : a doni tuoi superba,
 A tuoi voti spietata,
 Io quella sì, che più ti offendo .

L.V. Ingrata.

Le da un'occhiata.

Ber. Qual colpa hà Vologeso

Della mia crudeltà ? Perche punirlo
 Di un delitto non suo? sospendi ancora
 La sentenza fatal.

L.V. Voglio, che mora .

L. V. vuol partire. Berenice lo arresta, e s'ingi-

Ber. Eccoti Augusto à piedi

L'altera Berenice .

Sia la vendetta tua veder, che quella,
 Che pietà ti nego, pietà ti chiede.

Se questo pianto mio
 Pianto d' una, che langue

So-

Sodisfar non ti può, prendi 'l mio sangue .
 Se un innocente uccidi
 Griderà 'l mondo, ch'è tiranno Augusto;
 Mà se uccidi chi è rea, dirà ch'è giusto .
 Ah! se donar non vuoi

A me tù Vologeso,

Donalo al nome tuo .

L.V. M'hai troppo offeso.

Ber. E in me t' offro la vittima. Qual frutto

Dall'altrui morte avresti ?

Non ti amava innocente ,

E iniquo ti amerei? Cesare, oh Dio!

M'odi. Salva il mio sposo

Salva il tuo onor. Ten priego

Per le lagrime mie, per questa invitta

Man, che ti bagno, e per gli Dei custodi

L.V. Nò, la sentenza è questa :

O tosto la tua mano, o la sua testa .

parte furioso, poi si volge, e nel vederla a piangere torna, e dice .

Occhi, o voi che lagrimate,

Deh cessate ,

Che in mercè di tanto amore

Chiedo amor non chiedo pianto .

Lo serbate

A lui che amate ,

Poiche e sangue

Tutto piaghe, e tutto sangue

Vi cadrà svenato à canto .

Occhi &c.

SCE-

Berenice sola .

O La mia mano, o la sua testa ? oh Cieli !

Che mai farò ? Tiranno,

Se con questa ti pensi

Arte vana, e crudel di spaventarmi ,

T'inganni. Ancor non fai ,

Qual sia di Berenice

La costanza, e l' amore.

Si finga, e si deluda arte con arte .

Salvisi Vologeso :

Mora il Tiranno ; e mora

Poi se fia d'uopo Berenice ancora .

Ch' io possa rimirarti

Mio ben, bel ciglio nero

Cinto di lacci il piede ,

Nol soffre questo cor .

Fedele in adorarti ,

Il tuo Rivale altero

Saprà vincere al fine

Il mio costante amor .

Ch'io &c.

SCE-

A T T O
S C E N A X I.

Prigione.

Vologeso solo.

D Uri marmi, aspre catene
Sol perche del caro bene.
Non v' illustra un lieto raggio
Siete orrori, e fiete pene.
Mà del carcere io sento
Strider l'uscio fatal, Cieli! che fia?

S C E N A X I I.

*Aniceto con Paggio, che porta una Sottocoppa,
sopra la quale è uno stile, ed un uaso di uelena,
e Vologeso.*

Ani. **I**N fine ò Vologeso
Hà vinto Berenice,
Con Cesare in contrasto
Quella superba venne,
E la tua morte fù il trofeo, che ottenne.
Questo è il veleno, e questo è il ferro: eleggi.
Non è Cesare nò che ti condanna.
Coli' esser Berenice
A Cesare crudel, teco è tiranna.

Vol. Dunque morir degg' io, perche fedele
M' è Berenice?

Ani. Sì morir tù dei.

E dir

E dir vorrai pur fida,
Chi dello sposo suo fassi omicida?
Vol. Bella di Berenice invitta fede
Ti adoro sì, ti adoro.
Tu sei cagion, che questa anima mia,
Quand' altri più vorria
Renderla disperata,
Fuor de' ceppi fatali
Rapida batte l' ali, e v' à beata:
Mentre intanto coll' empie indegne trame
Cesare al Mondo resta, e resta infame.

An. Olà! Tanto si avanza
Col Monarca di Roma un Rè de' Parti?
Vol. Come? Perchè non bagna il Tebro ancora
A noi le nostre spiagge,
Ne cuore i Parti, ne virtude avranno?

An. Sei vinto, e Prigioniero.
Vol. Colpa è questa del fato empio, è severo:
Quando il tuo Cesar vinse, e come vinse?
Col sangue de' Soldati,
Col valore non suo.
Ben col valor, ch' è nostro,
Berenice col suo, ed io col mio
Cesar vincemmo Berenice, ed io.
Sì, nei fasti scrivete,
Che il vostro gran Monarca,

E

Quan-

Quando più irato freme,
Frà l'orror de' suoi ferri
Il Parto prigionier nulla lo teme.

An. Nò, non lo tema, e mora.

Vol. Morirò sì; ma morirò felice, *Prende il*
Poichè col mio morire *(ferro.*

Di Cesar non sarà mai Berenice.

Vanne al tuo Sire tu, digli com'io,

Fatto già Campidoglio

Del mio carcere orrendo,

Di lui sò trionfare anche morendo.

Solo della mia Sposa

Mi è grave il duol. Deh tu le reca in questi

Ultimi accenti miei qualche conforto.

Dille, che qual suo vissi,

Tal moro suo, s'è pur morir, morire

Per lei, ch'è la mia vita. Ah questa vita,

„ Questa à me assai più cara vita, almeno

Mi serbino li Dei, e il suo martoro.

Con questa speme, e certo

Della sua fè nel suo bel nome io moro.

Alza il ferro per uccidersi.

S C E N A XIII.

Niso, e detti.

Ni. **F** Erma.

Vol. **F** Come?

An. Che?

Ni. Augusto

Le impone, ed à te dona

E vita, e libertà. A questo prezzo

Berenice fia sua. Cesse ella al fine.

E ciò, che non potero

Nell'invitto suo cor lusinghe, e prieghi,

E minacce, e terrori, il puote al fine

Il desio di salvarti,

E ti è stata infedel per troppo amarti.

Vol. Ah spergiura! ah spietata!

E questo è amor? Questa è pietade? E il Cielo

Con quel fulmine almeno,

Che su 'l capo infedel vibrar dovea,

Al mio duol non mi toglie?

Al mio furore, al mio rossore eterno?

Povero Vologeso!

Or sì, che al tuo destino

Cede tutto il tuo cor! Or sì Tiranno,

Che di me trionfasti. Ecco in la mia
 Abbattuta virtù, de' tuoi trionfi,
 Vengo à portarti innanzi
 La spoglia più difficile, e famosa.
 La infedel Berenice,
 Qual mi vide amoroso, disperato
 Mi veda anche una volta, e poi si mora.

Si morirò;
 Ma disperato
 Pria mi veda la infedel.

Si morirò;
 Ma di sotterra
 Sorgerò
 Per farvi guerra
 Empio Rivale odiato
 Alma crudel.

Si &c.

Parte furioso.

S C E N A XIV.

Aniceto, e Niso.

An. **S** Egui Niso i suoi passi.
 Da chi morte non teme *Parte Niso.*
 Tutto si dee temer. Ma qual di lui
 Mi si desta nel sen vile pietade?

Taci

Taci pietà: mia antica
 Virtù ti accheta. Amore
 Tutta a se vuol la signoria del core.

Quando Amore

Entro ad un core
 Da tiranno e parla, e impera,
 Forza è taccia ogni altro affetto.
 Che tropp' aspra, e troppo fiera
 E la pena, ond' ei punisce
 Un ribello suo soggetto.

Quando &c.

S C E N A XV.

Salone preparato per le Nozze, e tutto
 adorno di fiori, con Trono Imperiale.

Lucio Vero, e Berenice, poi Vologeso.

L.V. **E** Ccoci al foglio Berenice. E quale
 Te lo fingeva l' odio tuo? Che dici?

Ber. Nò (perchè vago il fà la mia vendetta)

Già deposto ogni sdegno,
 Signor, si fà mia legge il piacer vostro.

L.V. Al foglio dunque, o bella.

Ber. Al foglio sì; (ma per svenarvi un mostro:)

E 3

L.V.

L.V. Porgi la destra.

Ber. Eccola al cenno. (ahi pena;
Se mi vedesse Vologeso! Ahi vista!
Eccolo.)

Vol. Dove, ò Berenice?

L.V. E dove
Tu Vologeso?

Vol. Ad arrestar costei.

L.V. Temerario! cotanto
Ardisci prigionier?

Vol. Le mie catene

Non mi tolgon ragion sopra una Sposa.

L.V. Più tua non è, mia Sposa è Berenice.

Vol. Tua Sposa? Non è vero.

L.V. Ancor superbo al tuo Signore insulti?

Vol. Eh fortuna non puote, ò lieta, ò avversa
Far, che tu non sia Lucio, io Vologeso.
Tu taci temeraria? Il tuo rossore
Vendica già in gran parte il tuo delitto.

L.V. Favella Berenice, e da' tuoi sensi
Abbia questo insolente, onde avvilirsi.

Ber. Sì vado al Trono, ò Vologeso: il mira,
E saggio il soffri in pace.

(Il resto l'hò nel cor, se il labbro tace.)

Vol. Che 'l miri, e 'l soffra in pace?

Perfida iniqua Donna.

L.V.

L.V. Olà si taccia.

Stanco son di tue furie, e se il suo volto
Non arrestasse il colpo,
Ne portarrebbe il capo tuo la pena.

Vol. Eccolo, via che tardi? indarno spero
Altrimenti placarmi.

Ber. (Il cimento è funesto, o taccia, o parli.)

L.V. Ti vuo avvilito almen, se non placato.
Olà pieghisi à terra

Questo insolente, e quel superbo capo
Mi serva di scabello à gire al trono.

Vol. Non si affatichi alcuno. Eccomi io stesso
Prosteso à terra: ascendi, ascendi al trono.
Teco vi ascenda Berenice ancora.
E con crudele, ed inaudito esempio,
Oggi si veda al foglio del nemico,
Su 'l capo del Consorte,
Passar la Moglie.

L.V. Andiamo.

Ber. Ah mio Signor, vi sieguo,
Ma non per questa via.

Sgombrisi quel sentiero, e vengo al foglio.

L.V. Sorgi.

Vol. Nò, poichè ingombro
Alla superba almen la via del trono.

L.V. Sorgi ti dico: olà.

E 4

Vol.

Vol. Perverse stelle! è forzato dalle Guardie.

L.V. Porgi or la destra, ò cara, e in van ne frema

Il costui vano ~~furere~~ *orgoglio* core.)

Ber. La destra ecco, o Signor; (ma d'altri è il

L.V. Cara destra.

Ber. Amati rai,

à Vol.

Sol voi siete.

L.V. Tu farai.

Ber. Il mio ardor.

L.V. La mia catena.

L.V. Fremi pur superbo

Ber. (Spera pur tiranno *orgoglio*.)

L.V. Vieni al foglio

Ber. Vengo

L.V. Per mia gioia.

Ber. Per tua pena.

L.V. Cara &c.

Ber. Ma quì Lucilla.

S C E N A X V I.

Lucilla, e detti.

Luc. **E** Vengo *à Ber.*

A contrastarti un foglio,

Che mi usurpi, e ch'è mio.

Con qual ragion vi sali? E tu con quale

Au.

Autorità ve la conduci? *à L.V.*

L.V. Andiamo. *à Berenice nel salire al trono!*

Fa tu, ch'ella ne scenda, *à Lucilla.*

Se il foglio è tuo.

Luc. Non sempre forse in darno

M'infulterai Tiranno. Olà chi presta

A una tradita Principessa il braccio

Contro una usurpatrice, e à prò del giusto?

Vologeso? E' suo sposo. *scullian! Non m'odi!*

Claudio? E' lontano. Aurelio? Non m'ascolta.

Lucio? E' un tiranno. Ahi, che non spero

Resta dunque al tuo foglio, *à Ber.* (aiuto!

E voglia il Ciel ti serbi

La stessa fè, che a me serbò l'indegno.

Vol. Fermati, ò Donna, che per te m'impegno.

Odi perfida, e tu fiero nemico

Mi lascia favellar, e ti protesto

L'ultimo giorno, che mi ascolti è questo:

Donna, che per mia Sposa

Non ti ravviso più, dimmi sei quella,

Che per me giurò amore, odio a costui?

Tu Berenice? Tu di Vologeso

La consorte fedel? Perfida menti.

Ecco il fin de' tuoi sdegni, ecco qual era

Fin d'allora il tuo cor. Ma perchè pria

à Dal tuo tiranno amante

Al

Al tuo Sposo , al tuo Rè non ottenesti
 La morte sospirata,
 Per averne poi tu, Regina il merito?
 Ecco il petto, ecco il capo, or via, che tardi?
 Quest' ultimo ti resta
 Ancor de' tuoi delitti.
 Ma non sperar me estinto,
 Pace mai sù quel trono.
 Spaventerò i tuoi soni ombra vagante.
 E farò tuo rossor, sposo tradito.
 Spietata! un Rè, uno sposo disperato
 Ti dimanda la morte, e ti minaccia,
 E à pietade, ò à timor ciò non ti muove?
 Andiamo, à mendicar la la morte altrove.

Ber. Ah ferma! Oh Dio!

L.V. Si fiacca è Berenice,
 Che di grida imposenti al suon si scuota?

Ber. Chi mi parla è mio Sposo.

L.V. Io son tuo sposo.

Ber. Non per anco, e di quà scender poss' io;
 Ne v'è lui, che al mio piè la strada ingombri.

L.V. Scendivi dunque tosto. Chi vacilla
 Sovra 'l mio trono di restarvi è indegna.

Ber. Eccomi scesa. *Ber. scende.*

L.V. Ah vile!

Ber. Sposo troncasti ad un gran colpo il volo.

L.V.

L.V. Tornate temerarj a' vostri ceppi.

La proverete il mio furore.

Vol. Andiamo.

Ber. Lucio ti arresta, e voi *Mentre vuol scend.*

Sposo, Lucilla udite. *(der dal Trono.)*

Appresso Voi di ambizion son rea,

Son rea di fè schernita.

Ma perchè sappia ogniuno

Quale al foglio ne andai, qual ne ritorno;

Guardisi Berenice; e più di tutti

Fissa in me gli occhj, empio Tiranno, e mira:

Pianta uno stile su 'l trono à piè di Lucio.

Quest' era il primo destinato amplesso,

Che ti portava Berenice in seno.

Giace è vero impotente à piè del trono;

Ma ancora in esso vagheggiar vi puoi

La mia illustre vendetta, e gl' odj tuoi.

Luc. Gran Donna!

Vol. Oh illustre Sposa!

L.V. Sdegni, ma di Monarca *scende.*

A torto offeso, e disprezzato amante

Mi chiedete vendetta,

E vendetta vi giuro. A cento strali

Sieno esposti gl' indegni.

Cada un sù l' altro esangue,

E nuoti il mio furore entro il lor sangue.

Vo.

Voglio strage,

Vol. Eccoti il petto.

L.V. Voglio sangue,

Ber. Eccoti il cor.

L.V. Morte a te

Vol. Non mi spaventa.

L.V. Piaghe a te

Ber. Sarò contenta.

L.V. Per punire

Armo il rigor.

Vol. Per morire

Ber. Aurem valor.

Voglio &c.

SCENA ULTIMA.

Claudio con seguito, e detti.

Cl. **N**O',vivan gl'innocenti,e Lucio mora.

Vol. Come? *Ber.* Che?

L.V. Son tradito.

Cl. A chi rompe la fede, e obblia le leggi

Non sà Roma ubbidir. Lucio deponi

Quei, che si mal sostieni

In su la fronte imperiali allori.

Con le schiave Regine

Vanne più sciolto indi à trattar gli amori.

L.V. Claudio con men, di fasto

Al tuo

Al tuo Cesare parla: ancor tal sono;

E l'augusto diadema

Quel valor, che mel diede

Mi sosterrà fino alla morte.

Impugna la

Cl. In vano

(spada.

Cerchi scampo dal ferro, e tuo malgrado

Lo scettro deporrai.

Su Romani.

Tutti impugnano le armi.

L.V. Deporlo

Potrò sol con la vita.

Cl. E morirai.

Luc. Suspendete, miei fidi,

I colpi, e l'ire. Claudio

Vuo, che ancora una volta

M'oda l'ingrato, e tu infedel, m'ascolta.

Cl. Che pensi.

L.V. I detti attendo.

Luc. Vilipesa, e tradita io ben dovrei

A miei giusti furori

Dar più facile orecchio, e vendicarmi.

Ma ti ravvedi al fine. A tempo ancora

Se' di pentirti, e tel concedo io stessa.

Io stessa in sù quel trono,

Da cui, come dal cor, tu mi scacciasti,

Ti rimetto, se 'l chiedi, e ti perdono.

Cl. Come?

L.V.

L.V. Che far degg' io?

Luc. Rimanda a' Parti

Vologeso, e la moglie.

Allontana Aniceto:

Perdona à Claudio; e qual ti serbo i miei

Gli affetti tuoi mi rendi:

Ubbidisci alle leggi, e Augusto sei.

L.V. La tua bontà più che il timor de' mali,

Le mie colpe m' addita.

Ma in tal necessità giurarti amore,

Parer può del timor, più che del cuore.

Luc. Dove l'opra si chiede

Mentir non osa il labbro.

Parla.

L.V. Che dir potrò? Se non, che indegno

Son del tuo amor. Le giuste leggi accetto.

Aniceto si esigli.

Torni libero a' Parti il Re cattivo,

E la fatal Consorte.

Claudio al seno ti stringo; e tuo, mia Sposa,

Si tuo sempre farò fino alla morte.

Luc. Oh gradite promesse!

Vol. Oh fausta sorte!

Ber.

L.V. Con voi coppia di amor, specchio di fede

Abbastanza fui reo.

Deh

Deh ponete in oblio,

Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio.

Ber. Generoso Monarca

L.V. Ite: La vostra,

La mia felicità più non sospendo:

Libertà, regno, pace, e ciò che caro

V' è più d'ogni altro bene a Voi vi rendo:

Vol. De' tuoi favori

L.V. A vostro

Piacer tornate ove vi chiama il core.

E noi mia dolce sposa

Andiam più lieti ove c' invita Amore.

Tutti. Tutti andiam lieti ove c' invita Amore.

L.V. e Luc. Al mar c' invitano

Placide l'onde.

Vol. e Ber. Soavi spirano

L' aure seconde.

Tutti. E tutto giubila

Col nostro cuor.

L.V. e Luc. Fatali sponde.

Vol. e Ber. Funesti lidi.

a 4. Da Voi per sempre

Lontan ne guidi

Cortese fato.

L.V. e Luc.

Vol. e Ber. Propizio amor.

Al mar &c.

IL FINE.

Hò considerato tutte queste mutazioni, e Aggiunte al Drama del Lucio Vero, e le giudico degne d' impressione.

Antonio Trotti Rev.

Die 26. Maii 1713.

Attenta attestatione d. D. Revisoris

Reimprimatur cum additionibus.

Fr. Thomas Maria Arnaldi Vicarius S. Offitii
Ferrariæ.

Die 27. Maii 1713.

Reimprimatur.

Matthæus Celli Vicarius Generalis &c.